

il tentativo di intravedere linee unitarie nei fenomeni esaminati. Del resto l'autore stesso sembra avvertirne la fragilità: di fatto il lavoro è tutto teso all'indagine dei singoli fenomeni, mentre l'inquadramento generale si avvale di accenni disseminati qua e là. La realtà poetica si presenta molto più complessa e ricca di sfumature.

Nel cap. II « Techniken des Aufbaus und der Schlußbildung in Martials Epigrammen », l'A. si propone di esaminare dell'epigramma l'« Aufbau und ihre Schlußgestaltung » e, nel tentativo di aderire al primo assunto, si propone di stabilire fino a che punto e in quale misura le formule introduttive abbiano legami con il resto dell'epigramma. A tal proposito, viene fatto oggetto di attenta analisi l'epigramma 10, 47, assunto come paradigma rispetto a tutti gli altri. Il procedimento metodologico di tale capitolo segue un iter costante: l'A., dapprima, esamina dettagliatamente i criteri stilistici di Marziale, cercando raggruppamenti e creando categorie spesso un po' forzate e poco aderenti al processo dinamico della rappresentazione poetica; poi, stabilisce parallelismi con la tradizione epigrammatica.

Caratteristica è la conduzione antitetica del pensiero ottenuta con vari procedimenti: *Regel-Ausnahme*; *Quod-non-sed* di cui l'A. non si preoccupa di individuare la fonte: « Es lohnt sich, bei diesem Gedicht zu verweilen, um deutlich zu machen, wie weit es der griechischen Epigrammtradition verhaftet ist » (p. 75); l'*ambiguum* che offre lo spunto sia per il doppio senso nascosto con le conseguenti implicazioni, sia per cogliere la personalità del poeta.

Più interessanti risultano le pagine dedicate allo studio della tecnica *Ereignis-Kommentar*, in cui l'A. considera l'epigramma sotto l'aspetto contenutistico. Egli si allinea alla teoria lessinghiana, secondo cui nell'epigramma esistono una parte oggettiva dedicata alla presentazione del fatto, avente la funzione di *Erwartung* ed una soggettiva, riservata alle osservazioni personali del poeta ed avente funzione di *Aufschluß*. Al pericoloso formalismo di tale teoria si oppone il Citroni¹ il quale si preoccupa soprattutto di recuperare, al di là di qualsiasi classificazione o suddivisione, la sostanziale unità del componimento.

Una simile lettura in chiave « stratigrafica » è legittima purché si cerchi di cogliere le implicazioni or ora accennate e di individuare la « struttura » più autentica dei componimenti. Questa è basata sulla corrispondenza fra loro di formule e simboli, ma non si può ignorare il pericolo insito negli accostamenti di tale genere, di distogliere il lettore dal vero intendimento del testo.

¹ M. CITRONI, *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, « Maia », XXI (1969), pp. 215-243; M. VALERII, *Martialis Epigrammaton liber primus*, a cura di M. CITRONI, Firenze 1975.

Nel III ed ultimo capitolo « Schlußteil » l'A. fa il punto della situazione riferendosi a quanto è stato trattato, forse in modo « diluito », soprattutto nel II capitolo. Egli ribadisce che, dall'esame formale della tecnica compositiva dell'epigramma, emerge che « typisch Martialisches zeigt sich uns von allem in seiner Handhabung vor Gegensätzen, Häufigungsfiguren und verschiedenen Arten des Witzes » (p. 125), senza peraltro negare l'aderenza di Marziale alla tradizione epigrammatica antica.

Da questo pur parziale resoconto, tuttavia, penso sia già emerso il giudizio complessivo: l'opera non arreca alcun contributo innovatore, ma si limita a riproporre, sia pur con un processo di verifica metodologicamente serio e valido, risultati già in gran parte acquisiti. I pregi maggiori del lavoro restano, dunque, la ricca documentazione che tiene conto di tutti gli apporti critici maturati nel tempo e le sue doti di acribia, diligenza e chiarezza.

GIOVANNA GALIMBERTI BIFFINO

A. PASQUALINI, *Massimiano Herculus*, S.P.I.I.S.A., Roma 1979. Un volume di pp. 161.

Il dopoguerra ha visto un gran numero di monografie dedicate a Costantino dal Jones, dall'Alföldi, dal Calderone, dal Dörries, dal Vogt e in genere un notevole fiorire di studi sul tardo impero, ma non ha registrato un uguale interesse per l'età tetrarchica, nella quale pure si gettano le basi della futura civiltà tardoantica: basti pensare che per Diocleziano, indiscusso dominatore del suo tempo, siamo fermi all'eccellente, ma incompleta monografia del Seston, di cui è uscito nell'ormai lontano 1946 solo il I volume; questa considerazione giustifica quindi appieno e da sola l'opportunità di ristudiare il periodo tetrarchico a cominciare dalle figure dei tetrarchi stessi e in tal senso la prima lacuna da colmare riguardava proprio il « numero due » del sistema tetrarchico, Massimiano: il volume di Anna Pasqualini intende appunto avviare a tale lacuna.

Esso è diviso in due parti, di cui la prima (pp. 1-101) ripercorre in sette brevi capitoli le tappe della vita e della carriera di Massimiano, mentre la seconda (pp. 105-144) cerca di approfondirne la personalità e di ricostruire la sua azione di governo sul piano legislativo, urbanistico e religioso; due appendici cronologiche (pp. 145-154) e l'indice dei nomi propri chiudono il libro, al quale avrebbe forse giovato la presenza anche di una Bibliografia massimiana, per scarsa che fosse.

Il lavoro della Pasqualini è svolto con onestà e diligenza e ha il merito di sfuggire a due pericoli, quello di ricercare ad ogni costo la novità e quello di simpatizzare col personaggio oggetto di studio, smarrendo così la necessaria freddezza di giudizio; anzi, si può se mai dire che la Pasqualini è persino



impetosa nel riconfermare la tradizionale immagine di un Massimiano soldato rozzo e ignorante, fedele e talvolta abile esecutore d'ordini, ma sovrastato da Diocleziano e privo di reale autonomia politica. La Pasqualini offre il meglio di sé nel tentativo di metter ordine nella cronologia massimiana, per la quale raccoglie con paziente attenzione tutti i dati in nostro possesso, mostrando sicura conoscenza delle fonti epigrafiche e papirologiche; la sua ricostruzione è abbastanza persuasiva nel fissare la nascita di Massimiano al 250 ca., il cesarato senza *tribunicia potestas* al settembre 285, l'elevazione ad Augusto tra il 10 e il 31 dicembre dello stesso anno, il conferimento del titolo di *Herculius* al 287 ex. in seguito all'assunzione della porpora da parte di Carausio, che convinse Diocleziano ad associarsi definitivamente al trono appunto Massimiano, infine l'anticipazione del *dies imperii* dal dicembre al settembre del 285, con conseguente aggiunta di una *tribunicia potestas*, compiuta il 1 marzo 293, quando Diocleziano nominò i due Cesari, per adeguarsi proprio a questi ultimi, che cominciarono a contare le loro *tribuniciae potestates* a partire dall'assunzione del cesarato.

Qualche obiezione sollevano invece altre parti di questo lavoro: innanzitutto sarebbe stata auspicabile all'inizio una più ampia trattazione delle fonti e dei problemi ad esse connessi invece della rapida rassegna di pp. 1-4, chiusa da un rinvio in nota al Seston e a un saggio del Maddalena, *Sulle fonti per la storia di Diocleziano e Costantino*, AIV, 1935-1936, pp. 247 ss., che è ancora più vecchio; in particolare questioni delicate ed essenziali come quella delle fonti di Zosimo e delle sue relazioni con Eunapio di Sardi o come quella dei rapporti tra Eutropio, Aurelio Vittore e l'*Epitome de Caesaribus*, risalenti forse alla *Kaisergeschichte* di Enmann, andavano almeno accennate; a ciò si aggiunge che certe affermazioni lasciano perplessi: né Dessippo, né Eunapio scrissero « Cronache » (pp. 2-3). Ammiano ci è conservato non a partire dal 337 (p. 3), ma dal 353, Orosio pubblicò le sue *Historiae adversus paganos* non intorno al 410 (p. 4), ma nel 417/8; insomma, se anche tutti questi autori ci forniscono su Massimiano solo notizie molto brevi e spesso isolate, non ne sarebbe stata inutile una lettura più critica, che tenesse conto anche della loro tendenza e delle loro eventuali fonti.

Parimenti non sempre persuasivo è il capitolo dedicato alla persecuzione contro i cristiani, nel quale la Pasqualini parte da due presupposti, che i cristiani nell'esercito fossero numerosi e che la maggior parte di essi ne minasse la disciplina col suo pacifismo e la sua obiezione di coscienza; ora, di questi due presupposti il primo è discusso e incerto¹ il secondo estende ai cristiani nel loro

complesso una mancanza di lealismo riscontrabile tutt'al più in pochi casi isolati, come quello di S. Massimiliano e che è arbitrario generalizzare; nel conseguente tentativo di dimostrare la rigidità e l'estensione della persecuzione massimiana, soprattutto in Africa e in Italia, non meno aspra, a suo avviso, di quella condotta da Galerio in Oriente, la Pasqualini si deve rifare agli *Acta Sanctorum* e alle *Passiones martyrum*, di cui finisce per accettare quasi sempre l'autenticità del nucleo storico, pur avendo premesso che essi « suscitano negli studiosi sempre legittimi dubbi e perplessità » (p. 132): così la vastità della persecuzione in Occidente e il ruolo, che vi ebbe Massimiano quale difensore della disciplina militare, escono dalle pagine della Pasqualini ingigantite in misura eccessiva.

Qualche altro rilievo si potrebbe fare anche a proposito dell'attività urbanistica di Massimiano: per esempio, a p. 130, la Pasqualini mostra di non essere aggiornata sulle ultime scoperte archeologiche compiute a Milano, laddove, rinviano al vecchio A. Calderini, *Storia di Milano*, vol. I, Milano 1953, pp. 542 ss., ritiene ancora incerta l'identificazione delle terme di Massimiano, ormai stabilita con sicurezza nell'area di S. Vito al Pasquirolo, tra corso Vittorio Emanuele e corso Europa, in seguito agli scavi condotti da M. Mirabella Roberti².

C'è però almeno un episodio della vita di Massimiano, che contrasta con l'immagine delineata dalla Pasqualini dello scialbo e fedele esecutore d'ordini e che andava perciò meglio interpretato ed approfondito: mi riferisco al suo soggiorno a Roma nel 303/4, durante il quale egli si urtò con Diocleziano sul problema dell'abdicazione e che prolungò, mentre il « senior Augustus » abbandonava irritato l'Urbe; non mi par dubbio che dietro questo atteggiamento opposto e polemico nei confronti di Diocleziano ci fosse la volontà di Massimiano di accattivarsi le simpatie del senato e di crearsi appoggi in vista di un'eventuale riassunzione del potere, quale poi avverrà; d'altra parte anche il senato dovette puntare le sue carte su Massimiano dopo l'urto con Diocleziano e il reciproco interesse facilitò l'intesa: di qui l'esigenza di indagare sulle fazioni, in cui era allora diviso il senato, sulla loro composizione e i loro capi, esigenza, che però la Pasqualini non soddisfa.

Nel complesso il volume in questione è un lavoro utile come raccolta di materiale e molto attento sul piano cronologico, ma lascia un po' a desiderare riguardo alla critica delle fonti e alla capacità interpretativa di taluni avvenimenti.

GIUSEPPE ZECCHINI

¹ Cfr. da ultimo E. GABBA, *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, pp. 80 e 94.

² Cfr., per es., G. A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles 1971, pp. 169-170.